

# **Nelle stanze dei bambini. Bisogni e diritti dei bambini a trent'anni dalla Convenzione Internazionale**

di *Paola Milani*

Professore ordinario di Pedagogia generale e sociale  
Università di Padova

## **Sommario**

L'articolo rende conto di alcune dinamiche sia di cambiamento che di permanenza che toccano l'infanzia oggi, in particolare nella realtà dei Paesi occidentali, tenendo come sfondo la Convenzione Internazionale dei Diritti dell'Infanzia, di cui nel 2019 si celebrano i trent'anni, e assumendo la postura dell'ascolto della voce dei bambini.

## **Parole chiave**

Infanzia, educazione, ben trattamento, negligenza

## **Summary**

The article describes some dynamics both of change and permanence that affect childhood today, particularly in the reality of Western countries, keeping the International Convention on the Rights of the Child as a backdrop, of which in 2019 the thirty are celebrated years, and assuming the posture of listening to the voice of children.

## **Keywords**

Childhood, education, well treatment, neglect

## **1. Introduzione**

Sono le nove della sera. Tre bambini, nelle loro stanze, attendono il sonno.

La stanza, dal latino *stantia*, è un luogo fisico dove si sosta, delimitato nello spazio. Come rivelano le *stanze*, strofe di una poesia, di una canzone o di una ballata, la stanza è anche un luogo dove dimora lo spirito, uno spazio sia fisico che interiore. Stanza è dunque una parola polisemica, che descrive un luogo circondato da mura di pietra o di emozioni, che permette alla persona di raccogliersi, rifugiarsi o riposarsi, trovare una propria misura, un limite fra sé e il mondo e che consente il riordino dell'esperienza interiore.

Le nove della sera rappresentano uno spazio - soglia in cui finisce il giorno e si apre la notte, un tempo di transizione fra l'attività e il riposo, in cui i bambini, come in tutti i

passaggi, hanno bisogno di essere accompagnati perché, come diceva Janusz Korczak, non si lasciano soli i bambini di notte, non si lasciano soli i bambini nei momenti di cambiamento (1958).

Osservare i bambini in questo tempo peculiare fra il giorno e la notte (le nove di sera) stando con loro in questo spazio (la stanza fatta di pareti interiori e esteriori) in cui si preparano all'incontro con la notte, può costituire una esperienza di ricco apprendimento per noi adulti, in quanto ci permette di tracciare, indirettamente, uno spaccato su alcune ampie questioni che coinvolgono i bambini oggi, in uno spazio limitato, un'altra stanza, quale è quello di un breve articolo.

Finalità di questo articolo è pertanto rendere conto di alcune dinamiche sia di cambiamento che di permanenza che toccano l'infanzia oggi, in particolare nella realtà dei Paesi occidentali, tenendo come sfondo la Convenzione Internazionale dei Diritti dell'Infanzia (CRC, Child Right Convention). In questo 2019, infatti, celebriamo i trent'anni di questo testo fondamentale, firmato a New York il 20.11.1989. Teniamo il *focus* su alcuni dei diritti riconosciuti in questo documento, che è il testo giuridico, allo stesso tempo, più ratificato e più disatteso al mondo, quali il diritto all'educazione, all'ascolto, alla partecipazione, che sono oggi fortemente rilanciati anche dall'Agenda Onu 2030 e dai 17 obiettivi del Millennio per lo sviluppo sostenibile (<http://www.unric.org/it/agenda-2030>).

Invece che mettere al centro una rassegna critica della letteratura prodotta da noi ricercatori su tali cambiamenti e le aree di criticità su cui sembra più urgente intervenire, assumiamo, alla luce del paradigma dei diritti dei bambini, come postura, quella dell'ascolto dei bambini, andando oltre la retorica dell'infanzia.

Cerchiamo cioè una postura isomorfa all'esigenza di riposizionamento dello sguardo adulto e che sottolinei, di per sé stessa, uno dei grandi cambiamenti che ha attraversato l'infanzia nell'ultimo mezzo secolo: *infans*, colui che non parla, che deve tacere per ascoltare l'adulto, la sua autorità, che ha bisogno di essere detto da altri e con parole altre, oggi è un bambino che, in qualunque età e cultura si trovi, vede riconosciuto, almeno sulla carta, il diritto di essere ascoltato, in quanto questo diritto corrisponde al bisogno di esprimere la propria voce e trovare nell'adulto attenzione, riconoscimento autorevole piuttosto che autoritario.

Nella tensione a esprimere una coerenza tra il contenuto, il modo e il punto di vista da cui tale contenuto viene espresso, mettiamo al centro la parola dei bambini e ci poniamo, noi adulti, in ascolto di essa, entrando nelle stanze di tre bambini in carne ed ossa.

Il contenuto che presentiamo, in particolare nel paragrafo che segue, concerne nello specifico la descrizione del bambino come attore e autore della propria parola, in tre singole stanze, che rappresentano tre *topoi*, in cui possono trovarsi a vivere i bambini nella società italiana odierna:

- l'iperinvestimento sui bambini dovuto all'*overparenting*, che sembra dilagare in particolare fra i genitori con capitale culturale e economico più forte;
- il suo opposto: la negligenza familiare intesa come la difficoltà delle figure genitoriali a rispondere in modo positivo ai bisogni di sviluppo del bambino (Dubowitz H., Poole

G., 2012), che si manifesta soprattutto nelle situazioni di povertà educativa, culturale, sociale ed economica;

- la terra di mezzo, costituita dall'esperienza della buona educazione e del buon trattamento (Jésu F., Gabel M., Manciaux M., 2000), che sempre più bambini oggi sperimentano in famiglie rese consapevoli della forza dell'educazione dal discorso sociale in evoluzione sull'infanzia come periodo che funge da trampolino di lancio dell'intera esistenza umana (Milani P., 2018).

Passiamo dunque dal fare un discorso adulto sull'infanzia, all'ascoltare il discorso intessuto dalle "parole bambine" di Ginevra Lavinia, Denis, Ilaria.

## 2. Tre bambini nelle loro stanze

Osserviamo questi tre bambini, in tre stanze, cifre, come appena detto, dell'infanzia oggi, che si collocano in luoghi geografici definiti. Sappiamo infatti che la geografia è spesso correlata alle traiettorie biografiche dei bambini, al livello di reddito, di capitale sociale e culturale dei genitori (Putnam R., 2015, Bordieu P., Passeron J., 1970).

### 2.1. Ginevra Lavinia, 4 anni, Milano

Ginevra Lavinia ha 4 anni ed è figlia unica. Il papà e la mamma erano due DINK. Una coppia *Double Income No Kids*, che ha molto studiato e viaggiato, investito nel lavoro e che si è trovata solo ad una certa età. Hanno iniziato a vivere insieme quando lei aveva già 39 anni e lui 36. Non hanno mai pensato ad avere figli. Lei aveva anche letto un libro un po' irriverente di una sociologa israeliana (Donath O., 2016) che metteva in chiaro che per una donna il compimento di sé non dipende dall'esperienza della maternità, che occorre uscire dall'idea che la cultura cattolica ci ha inculcato che l'adulto, per essere tale, debba essere genitore. Ci sono tanti modi di generare e essere generativi nell'età adulta che vanno oltre la dimensione genitoriale in senso stretto. Poi lei si è trovata improvvisamente ed inaspettatamente incinta. A quarantuno anni. Subito hanno sentito di essere incinti entrambi: non era lei ad avvolgere questo bambino nel suo grembo, ma questo bambino ad avvolgere questa coppia in una nuova dimensione di unità, di sguardo al futuro, di vitalità, anche di potenza.

Ancor prima di nascere, Ginevra Lavinia era già diventata il fulcro delle loro esistenze. Tutto ha iniziato a ruotare intorno a lei: sono cambiati gli orari, le abitudini, le cose da fare, i ritmi sonno-veglia, le amicizie, i rapporti con le due famiglie, le priorità, le preoccupazioni, le emozioni, l'intimità e la distanza nella vita di coppia, i carichi di lavoro e i tempi di riposo e quant'altro. I progetti per e su Ginevra Lavinia sono diventati oggetto di riflessione e scambio continuo.

Ora Ginevra va alla scuola dell'infanzia migliore della città. Migliore secondo la mamma, perché è una scuola bilingue, parte delle maestre è di madrelingua inglese. Molti bambini

sono figli di professionisti e di persone che si vedono anche in televisione, che abitano in centro città per lavoro.

I genitori, alternandosi tra loro riescono ad andare a prendere Ginevra tre volte a settimana alle quattro, una volta va la mamma di lui e una volta il compagno della mamma di lei, che è in pensione e si è innamorato di questa “nipotina”. Lui che non aveva avuto figli, si scopre a sessantacinque anni pieno di tenerezza verso una bambina che, in fondo, come dice talvolta a se stesso, non è nessuno per lui. Ancora una volta è Ginevra Lavinia che ha avvolto Antonio di un sentimento sconosciuto e inatteso, che riconosce quando si accorge che tutta la settimana aspetta quel mercoledì pomeriggio da passare con Ginevra Lavinia. In realtà quel tempo vola, perché i genitori vogliono che alle 17, dopo la merenda, lui la porti a propedeutica musicale: “Saper suonare uno strumento forma le abilità sociali ed intellettive”, sostengono. Sono genitori competenti che sanno che ogni attenzione, ogni bisogno soddisfatto, è la base per formare una capacità.

Ha ottenuto da poco di poter riportare ai genitori Ginevra alle 21. Dopo propedeutica, possono andare a casa insieme e cenare con la nonna. Poi i due “nonni” la lavano, la cambiano, leggono insieme una storia e lui la accompagna a casa. Li ha convinti spiegando che era un modo per loro di avere una sera libera a settimana: “Quanto è importante una sera a settimana per una coppia. Sennò voi due, quando vi vedete? Quando vi parlate? Quando state insieme?”. Non erano convinti, ma hanno ceduto, per fortuna. Non ha avuto coraggio di dire che in realtà era per sé, non per loro, per quella gioia inspiegabile di stare in quel tempo prezioso con quella bambina.

Stasera Ginevra Lavinia si stava addormentando in macchina, era già in pigiama. Ma l’aria fredda di fuori, al momento di scendere dalla macchina, l’ha svegliata. Poi ha rivisto la mamma e il papà e ha voluto un’altra storia, fare ancora la pipì, nonostante abbia il pannolino per la notte. La mamma l’ha “messa giù” intorno alle nove. In quel lettino ancora con le sbarre, vicino al lettone, con le lenzuola di cotone di fiandra, circondato da tutti i giochi possibili con cui però non ha tempo di giocare, lei ha occhi, mente e cuore ancora aperti, affacciati sulla sua giornata e, allo stesso tempo, sul buio che arriva.

*Loro pensano che dormo, ma non posso, ho tutto che gira forte nella testa:*

*le parole di baby english,*

*le mani della maestra di musica,*

*la merenda di corsa perché bisognava andare a “battere il tempo” con quella maestra, e io non capisco perché si deve battere il tempo e lui non si arrangi da solo a fare quello che deve fare,*

*le idee della mamma per la scuola dell’anno prossimo che ha detto a Antonio che si è informata sulla scuola lontana da casa perché è l’unica che fa inglese bene, e devo stare tanto in macchina,*

*il papà che si è preoccupato perché domani non può portarmi a quella roba che si chiama acquaticità nella piscina che per me è quando sento tanto freddo e mi bruciano gli occhi,*

*Antonio che non ho capito perché non lo chiamo nonno come la nonna, che mi ha fatto fare tutto in fretta, anche la cena stasera, perché sennò non si faceva in tempo a leggere la storia,*

*io che ho ri-detto alla mamma che vorrei giocare con la mia amica Giulia dopo l'asilo e lei mi ha detto che appena può mi prende l'appuntamento, ma non può mai.*

*Sono stanca stanchissima, ma non voglio che gli occhi si chiudono. La testa è tutta piena, e adesso non vedo nessun grande che mi corre davanti, che mi dice parole frettolose, si preoccupa per qualcosa di me. Un po' alla volta, senza nessuno che corre intorno, la testa si svuota o almeno certe parole, i suoni, la velocità di tutta la giornata smettono di battere. Solo quando la fretta esce tutta dalla testa, c'è posto per il sonno, che mi viene a prendere e mi fa dormire. Solo che, la mattina, mi tiene ancora con lui, ma il papà viene a svegliarmi e mi dice che è ora che il sonno esca dalla camera, ma secondo me, invece, non è ancora quell'ora. Il tempo batte troppo presto. Dovrebbe iniziare più tardi e battere di meno, e meno forte.*

## *2.2. Denis, 4 anni, periferia di Salerno*

Denis ha 4 anni, vive in un piccolo appartamento di un condominio-casermone con tanti appartamenti, con la mamma, due fratelli più grandi che fanno le medie e ogni giorno litigano con la mamma per via della scuola. Denis li sente chiamare fratelli e delle volte frateLLastri e non ha capito perché questa brutta parola. Sa che loro hanno un papà che viene spesso a trovarli e invece lui ne ha un altro che vive lontano e che gli scrive solo dei messaggi nel telefono della mamma, che la mamma gli fa leggere, ma lui riconosce solo alcune lettere e non sa se c'è scritto proprio quello che la mamma legge. Delle volte manda delle foto di posti che non conosce, spesso di montagna, così, a lui che vive al mare, sembra ancora più lontano. La mamma guarda sempre il suo telefono. Denis vorrebbe sapere cosa c'è dentro. Suo fratello Karim ha un Ipad che gli ha regalato suo papà e glielo lascia usare qualche volta. È buono Karim e ha un colore della pelle più bello del suo, più scuro così il sole non lo scotta mai. Con Luca, la sua mamma, Karim e l'altro fratello Rashad, il più grande che va male a scuola e fa sempre arrabbiare la mamma, vive un compagno della mamma, che ha 38 anni e si chiama Ennio. Per fortuna sta tanto fuori, la mattina aiuta nelle pulizie del condominio e il pomeriggio sta al bar, perché in casa non c'è posto per tutti. Delle volte la sera resta a casa, ma poi diventa nervoso e allora lui e la mamma escono insieme perché la mamma non vuole che i vicini sentano le urla.

*Adesso sono a letto. Dormo nel letto sotto del letto a castello. Nel letto sopra dorme Karim. La mamma ha chiesto a Rashad di dormire vicino a me, in un materasso per terra, anche se la camera è piccola, ma non c'è niente oltre al letto, quindi un materasso in più c'è stato. Però io e Karim dobbiamo passare sopra il materasso di Rashad per andare a letto. Io non lo vedo dormire perché alle nove, quando vado a letto io, lui ancora non c'è qui. Delle volte io non so dov'è. Delle volte non c'è neanche Karim. Quasi mai c'è Ennio. Mai c'è papà. Delle volte c'è la mamma, delle volte no. Lei pensa che io sono a letto tranquillo e che quindi finalmente può uscire. Stamattina la mamma mi ha svegliato, ma era già*

*stanca, mi ha detto di vestirmi, mi ha dato due biscotti, si è messa una giacca sopra la camicia da notte, mi ha accompagnato dalla vicina del piano, che tutti i giorni accompagna sua figlia, Irene, a scuola con me, e siamo andati a scuola noi tre, camminando con calma. Mamma credo che sia tornata a letto. Poi non so cosa ha fatto, alle quattro è venuta a scuola a prendermi. Non capita quasi mai. Sono rimasto molto sorpreso. Ogni giorno, dopo pranzo a scuola, mi viene su un qualcosa che non so cos'è... agitazione, paura, ... non riesco più a stare attento e la maestra dice che non mi sopporta perché disturbo il lavoro di tutti. Vorrebbe mandarmi a dormire con i bambini più piccoli, ma come faccio secondo lei a dormire, con il cuore che delle volte mi batte in gola. È che non so mai se qualcuno viene a prendermi per portarmi a casa. Delle volte non viene nessuno, resto da solo e le maestre si lamentano e tra loro dicono cose bruttissime sui genitori che si dimenticano i bambini a scuola. Ogni giorno ho paura che succeda questa cosa di essere dimenticato. Il tempo prima delle quattro è orribile.*

*Oggi invece è venuta la mamma, era vestita normale e mi ha aiutato a mettermi il cappotto. Siamo andati a casa e mi ha lasciato con l'Ipod fino a quando è tornato Rashad, che l'ha rivoltato. Hanno litigato perché lei non sapeva dov'era andato e voleva che facesse i compiti. Non so perché lui non li vuole mai fare. Lui non li fa e poi lei smette di gridare e si mette a guardare il suo telefono. Karim era a casa e ha preparato la cena. Sa fare delle buone uova e c'era un buon pane che gli aveva comprato suo papà, che è bastato per tutti. Dopo cena, quando Karim mi dice che sono le nove, vengo a letto da solo, perché Ennio vuole che la mamma stia con lui. Ci metto tanto ad addormentarmi, ma non chiamo nessuno a farmi compagnia perché so che nessuno verrebbe. Non riesco a dormire finché non sento che anche Karim e Rashad vengono a letto. Loro non lo sanno che li sento perché io sto con gli occhi chiusi. La mamma e Ennio non li sento quasi mai invece andare a dormire. Nel letto è buio, ma le pareti della stanza che mi circondano mi fanno sentire protetto, anche se vengono a galla, come se fossero bolle nel mare, tante paure forti:*

*la paura di non sapere chi mi viene a prendere domani,*

*chi troverò a casa,*

*se la mamma è arrabbiata,*

*dove è andato Rashad,*

*se Ennio vuole che la mamma esca con lui,*

*se la mamma si ricorda di svegliarmi domani mattina, ... .*

*Solo quando tutte queste paure sono passate tra la testa e la pancia, e vanno anche loro a dormire, anch'io riesco ad addormentarmi, ma non faccio quasi mai bei sogni.*

### *2.3. Ilaria, 4 anni, Pistoia*

Ilaria ha due fratelli, Edoardo di 7 anni e Marco, un bébé, come lo chiama lei, di 2 mesi. È incredibile avere un bébé in casa, tutto si trasforma. La mamma glielo lascia prendere in braccio e anche dondolarlo per farlo addormentare. Lei e Edoardo sono figli dello stesso papà. Marco invece ha un altro papà, Flavio, che vive con la mamma ed è simpatico. Lo conoscevano già perché è uno degli allenatori di basket della squadra dove gioca Edoardo.

Edoardo e Ilaria è come se avessero due papà, perché vivono con il loro papà, ma possono andare dalla mamma quando vogliono e anche il papà può andare con loro. Da quando c'è il bébé, vanno più spesso dalla mamma, perché a Ilaria piace troppo stare con il bébé. Ilaria si sente in vantaggio rispetto agli altri bambini per il fatto di avere due papà: tre genitori al posto di due sono una bella garanzia. In più ha anche sei nonni: cosa per cui suscita l'ammirazione della sua migliore amica, e a lei piace molto sentirsi ammirata. In più si sente anche fortunata. La nonna di Marco, soprattutto, è tanto nonna anche di Edoardo e Ilaria. Quasi più nonna delle altre due nonne. Ilaria la chiama *lanonnapiùnonna*. Tutto attaccato, perché lei lo dice veloce. La *lanonnapiùnonna* li va a prendere a scuola tre pomeriggi alla settimana e li tiene a casa con lei. Prima che nascesse Marco, perché la mamma finiva tardi in ufficio, adesso perché è in maternità e tutti dicono che non deve stancarsi troppo.

Ilaria e Edoardo vanno nella stessa scuola. È una scuola con il nido attaccato e che arriva fino alla secondaria, hanno iniziato lì dal nido, poi sono andati alla scuola dell'infanzia e ora Edoardo è in seconda primaria. Si crede grande e quando ci sono i suoi amici le dà degli spintoni, per farsi vedere. Tra tutti e due conoscono tutti, hanno un sacco di amici, ma delle volte gli amici di Edo la prendono in giro perché cade con gli spintoni e corre più piano di tutti gli altri. Anche la mamma e il papà sono amici dei genitori dei loro amici. Spesso la scuola organizza attività che coinvolgono i bambini con le loro famiglie. Ad esempio, una volta al mese, il sabato pranzano tutti insieme: bambini, genitori, insegnanti, bidelli, educatrici, preside, ecc. Si mangiano un sacco di cose buone che portano i genitori e poi si può stare fuori nel grande giardino a giocare. Delle volte qualche papà porta la chitarra e si canta insieme. Ilaria aspetta sempre i bigné della mamma di Federico. La mamma di Federico lo sa e li porta tutte le volte. A Ilaria piace da morire che la mamma di Federico non si dimentichi mai. L'ultima volta c'è stata una caccia al tesoro per tutta la città: tre ore in squadra a cercare quello che c'era scritto nei bigliettini: Ilaria ha scoperto luoghi nuovi di certi quartieri, insieme a persone che conosceva poco e ha trovato oggetti che non si aspettava: una giornata tutta di novità e scoperte. Incredibile.

Ora *papàuno*, tutto attaccato, come lei chiama il suo papà, l'ha accompagnata a letto, sono già le nove, la giornata è volata oggi.

*Ho un bellissimo pigiama e le lenzuola sono gialle e calde. Papàdue, il giorno in cui è nato Marco, ha regalato a me questo pigiama morbidoso e a Edo un libro sugli astronauti, che voleva da tanto. Mi spiace solo che ogni settimana lo devo mettere a lavare e per due giorni non posso più mettermelo. La mia stanza è tutta per me, Edo ne ha una vicina, ho le mie bambole, un bel tavolo, una poltrona comoda per leggere e giocare e una libreria colorata, alta come me.*

*Anche se dormo da sola, sento i rumori della casa, vedo un po' di luce e mi sento nel centro della casa. Papàuno ha lasciato un po' la porta aperta, così sento cosa succede, mi spiace solo che non sento se il bébé piange, ma lo consolo lo stesso con i miei pensieri. Oggi è stata una giornata da non dimenticare: la nonnapiùnonna mi ha portata fuori in bicicletta, come succede spesso nei pomeriggi in cui sono da lei, nel parco dove ci sono gli*

*amici. A un certo punto, lanonnapiùnnonna ha mollato il bastone che teneva la bici, perché papàuno, l'altra settimana, ha tolto le rotelle. Io non mi sono neanche accorta e ho corso tranquilla. Edoardo mi ha visto, mi ha dato uno dei suoi soliti spintoni e sono caduta forte, ma lanonnapiùnnonna è venuta a raccogliermi e mi ha detto che sono caduta perché stavo già andando senza rotelle e senza bastone: che notizia! Tutto il male mi è passato e sono subito risalita in bici per vedere se era vero che sapevo andare e ... sono andata ... senza più cadere ... "top", direbbero i grandi della scuola. Sono tornata a casa e ho detto alla mamma che domani devo andare a scuola in bici da sola assolutamente, ma lei mi ha detto che è assolutamente impossibile, la scuola è troppo lontana per una bici piccola come la mia. Non è giusto, ma "gli assolutamente no" della mamma valgono sempre di più dei miei "assolutamente sì".*

*Qui, nel letto caldo, vedo me che corro in bicicletta, in equilibrio, senza fare fatica, da sola, con le ruote (solo due eh?!) che mi portano dove voglio e gli amici di Edo che mi guardano ammiratissimi. Continuo ad andare in bicicletta anche sotto le coperte, penso che sono capace anch'io e la paura che ogni tanto arriva di non essere abbastanza capace a fare certe cose (ad esempio arrivo sempre ultima nelle corse in campetto), scompare nel "buiounpòdiluce" della mia stanza. La faccia sorride anche se non c'è nessun altro qui che mi vede. Domani mattina papàuno mi accompagnerà a scuola e magari ha più tempo del solito, mi dice che, assolutamente sì, se c'è lui con me, possiamo andare in bici, lungo la ciclabile, e lasciare a casa la macchina. Chiedo al mio amico invisibile, che si chiama Angelo, di andare a convincere papà prima che arrivi il mattino. Mi infilo nel sonno mentre parlo con lui e gli chiedo e gli richiedo di andare da papàuno a parlargli. Mi si chiudono anche i pugni, talmente forte glielo richiedo.*

### **3. Oltre la stanza: lo sguardo adulto**

Abbiamo fin qui sostato con Ginevra Lavinia, Denis e Ilaria in quell'ora di crepuscolo, le nove della sera, in cui spesso i bambini riattraversano la giornata in uno spazio interiore abitato da emozioni, pensieri, idee, propositi, fatiche, stordimenti, immagini.

Si tratta di un tempo che può permettere a noi adulti di comprendere meglio il vissuto e la complessità dell'essere bambini oggi. Li abbiamo ascoltati mentre ognuno parla tra sé e sé e riavvolge la pellicola della giornata. Abbiamo visto come sono diverse le loro giornate, a dire che per capire la concretezza delle infanzie dei nostri giorni e non l'astratta, atemporale, categoria dell'infanzia, noi adulti dobbiamo cercare un posto, e decidere di "perdere" un tempo di silenzio e ascolto, a fianco del lettino dei bambini.

Se è vero che l'infanzia è un tempo, che va oggi restringendosi, dell'età della vita umana che la CRC definisce da 0 a 18 come riferita alla "minore" età, è altrettanto vero che le condizioni in cui i bambini crescono, date, fra l'altro, anche dalla diversificazione e dalla moltiplicazione delle forme familiari in cui è accolta, degli stili educativi e delle credenze sociali intorno ai ruoli familiari e alla nozione stessa di infanzia, sono anch'esse molteplici e



complesse. In questo articolo abbiamo voluto soffermarci su tre stanze, per rappresentare tre figure dell'infanzia che paiono predominanti sulla scena dell'oggi. La negligenza, questa forma di maltrattamento per omissione, sta dilagando: se non le apriamo uno spazio nel discorso pubblico, continuando a sottorappresentarla, releghiamo queste famiglie a una ulteriore condizione di negligenza da parte del mondo dei servizi e della scuola.

Dobbiamo quindi alzare lo sguardo per osservare la stanza di questi bambini: come è arredata, chi dorme con loro, quanti letti contiene, di che colore sono le lenzuola, ecc. La stanza piena di tutto di Ginevra Lavinia dice infatti di una vita troppo piena per essere così piccola, dice di quanto investimento alcuni adulti che oggi arrivano "tardi" alla tappa con la transizione alla genitorialità mettono nell'educazione dei loro figli: si preoccupano di garantire loro molteplici opportunità, confondendo il "fare per" e lo "stare con", come avrebbe detto Françoise Dolto (1991), diventando genitori "elicottero", spesso ipercontrollanti nei confronti di ogni dettaglio della vita scolastica dei figli.

La stanza così angusta e vuota di Denis, in cui dorme con i due "fratellastri" (non abbiamo neanche le parole "giuste e buone" per esprimere la realtà mutevole dei legami nelle nuove famiglie, parole che possano accompagnare con delicatezza e rispetto i bambini che si trovano dentro queste forme familiari), riflette la solitudine di questa famiglia e l'invisibilità di questo bambino che va a dormire e si alza da solo, resta a scuola da solo ad aspettare che qualcuno si ricordi di lui, perché le figure genitoriali non sono consapevoli dell'importanza di soddisfare i bisogni di ascolto, relazione, accudimento, affetto, riconoscimento, che garantiscono sicurezza e protezione e permettono la formazione sia delle *social* che delle *cognitive skills*.

La stanza con le lenzuola gialle e la porta aperta di Ilaria è metafora della luce che passa attraverso le stanze di questa famiglia ricomposta, che ha saputo continuare a far fluire la comunicazione e l'affetto fra vecchi e nuovi membri della famiglia, fra case dell'uno e dell'altro, rinsaldando un clima di riconoscimento e attenzione reciproci in cui gli adulti avvertono la loro responsabilità nei confronti dei bisogni dei bambini. Non è una famiglia perfetta, ma una famiglia viva, in cui Ilaria può scoprire, giocare, sperimentare, superare le sue paure, amare e sentirsi amata, esprimersi, lottare per qualche spintone in meno. È una famiglia che ci consente di capire che struttura e funzione talvolta vanno di pari passo, ma altre volte no: non basta l'evento della separazione a indebolire il legame fra genitori e figli e non basta essere sposati regolarmente per garantire ai figli un buon trattamento (Milani P., 2018). Nella nicchia ecologica in cui i bambini crescono, le variabili che impattano sul loro sviluppo e il modo in cui si intrecciano contano di più di una singola variabile, considerata in maniera isolata dal contesto (quale ad esempio la separazione dei genitori, la rottura del nucleo e la successiva ricomposizione in un altro). Ilaria sperimenta una condizione definita sopra di buon trattamento, definizione approssimativa, ma utile a marcare la contrapposizione con il maltrattamento, in cui i bambini sperimentano forme diversificate di violenza attiva da parte delle figure genitoriali o di altri adulti (OMS, 2006). Buon trattamento non significa che tutto va bene, ma che gli adulti esercitano una responsabilità attiva, vigile e continua, spesso condivisa, verso i bisogni dei bambini. Ilaria sa con chi

affrontare le normali fatiche della crescita, è nello sguardo, nelle mani, nel cuore di qualcuno che stabilmente si occupa, non solo si preoccupa, e neppure si sotto-occupa, di lei. L'ingiunzione, il messaggio non verbale profondo (Berne E., 1964) che le giunge dalla sua famiglia è: *“Puoi esserci e puoi partecipare con tutta la tua persona alla tua crescita, noi siamo con te e le tue imperfezioni”*. L'ingiunzione che arriva a Ginevra Lavinia è: *“Sii perfetta, devi lavorare duro per conquistarti un posto nel mondo”*. Quella che sente arrivare Denis è: *“Non esistere, meno ti rendi visibile, meno rischi corri”*.

Mondo interiore e esteriore sono interdipendenti: una stanza è sempre in una casa, una casa è in una strada e una strada è in un quartiere di una città o in un paese, ecc. Allora alziamo nuovamente lo sguardo, andiamo oltre l'oscurità della notte e usciamo da queste tre stanze, compiamo almeno un altro passo, che non è certo l'ultimo. Le nove della sera sono una transizione, tra altre transizioni fra spazi, sistemi, tempi. Osserviamo, come da un'altura, queste altre transizioni, com'è fatta l'intera casa e dove si colloca: la camera di Ginevra Lavinia è in un attico di un nuovissimo condominio in pieno centro di Milano, quella di Denis al sesto piano di un casermone in una squallida periferia senza servizi di Salerno, quella di Ilaria in una bifamiliare in un quartiere vicino al centro di una città di media grandezza, dotato di nido, scuole, palestre, campi gioco, parchi, piste ciclabili, ecc. in una regione, la Toscana, che ha storicamente sviluppato una cultura dell'infanzia. Non si è mai solo disuguali, si è sempre “geograficamente disuguali” (Putnam R., 2015).

Non è questione di genitori adeguati o inadeguati, dunque: la qualità di vita dell'infanzia è una questione che ci riguarda tutti perché si intreccia con l'urbanistica, le politiche scolastiche ed educative, quelle per la casa, il lavoro e il sostegno al reddito, le politiche sociali e sanitarie, ecc. Come ci ha insegnato la teoria bioecologica dello sviluppo umano (Bronfenbrenner U., 1979), che rileva come contesti, interazioni e tempo impattino sui singoli e viceversa, la genitorialità non è una condizione innata e immutabile, ma una condizione multideterminata, fortemente interdipendente dalle condizioni culturali, sociali, storiche, relazionali che si intrecciano in un dato contesto e rendono possibile o impossibile, agli adulti, un esercizio positivo della funzione genitoriale, che si delinea quindi come dinamica, evolutiva, contestuale e sempre aperta (Milani P., Zanon O., 2015). Quanto maggiori sono le avversità presenti nella comunità in cui le famiglie vivono, tanto maggiore sarà l'esposizione del bambino a tali avversità perché più debole sarà la capacità delle diverse figure genitoriali di fronteggiarle. La carenza di fattori di protezione (legami saldi, responsabilità adulta diffusa verso la crescita dei bambini, presenza di servizi, spazi e reti sociali a disposizione delle famiglie, reddito e condizioni lavorative dei genitori sufficienti a consentirne il mantenimento, ecc.), rende impotenti le figure genitoriali nell'arginare i fattori di rischio nella vita dei bambini che sperimentano forme di negligenza, che, appunto, sono la risultante di vulnerabilità sociale, povertà educativa, sociale ed economica, non una caratteristica di genitori “inadeguati”, un'ombra che ne deforma l'immagine e lo statuto.

Al contrario, la presenza di fattori di protezione, intesi sia come punti di forza duraturi che come risorse transitorie, rende possibile l'abbrivio di inediti percorsi di resilienza pressochè

sempre e pressochè dovunque (Milani P., Ius M., 2010; Scardicchio A. C., 2018). In ognuno dei muri di queste tre stanze abbiamo visto una crepa e la crepa, parafrasando un verso di una “stanza”, in una canzone di Leonard Cohen, induce il passaggio della luce nell’oscurità, l’intreccio sempre dinamico e imprevedibile fra fattori di rischio e protezione: Ginevra Lavinia è molto investita psicologicamente, poco amata per ciò che è, vista più per ciò che fa e può fare per divenire un adulto performante, ma sperimenta l’amore gratuito e attento di un nonno putativo, che cerca la via per farla sentire parte, piuttosto che il centro della vita di questa famiglia.

Ilaria è circondata da affetto e relazioni calde dentro e fuori la famiglia, ma si trova in un equilibrio debole e incerto nella relazione con un nuovo fratellino, un fratello più grande un pò prepotente, le sue debolezze fisiche, due papà, due case e due famiglie, che però sanno lasciare le porte aperte.

Denis sta imparando a fare “esercizi di non esistenza” (Mastrocola P., 2018) per sopravvivere in un contesto che non ha potuto creare uno spazio per lui, ma la mamma oggi si è pure vestita, messa in ordine ed è arrivata a scuola a prenderlo all’orario giusto. Anche questa è una crepa, utile ad aprire una breccia.

#### **4. Quale intervento?**

Nell’incontro sempre dinamico fra avversità e risorse si aprono possibilità inedite, per i diversi attori sociali, di accompagnare - sedersi a fianco a mangiare il pane insieme - i genitori nel cammino impervio dell’educare i bambini, rendendo l’atto dell’educare ciò che costitutivamente è, e allo stesso tempo ciò di cui costitutivamente ha bisogno per liberare il proprio potenziale: co-educare. È quando l’educazione diventa una questione di tutti che diventa possibile per i bambini abitare nuove nicchie ecologiche e *starting strong* (OECD, 2017) nel percorso della vita.

Come fare allora perché le stanze dei bambini siano luoghi di riposo e non di rifugio, di riflessione e non di paura, dove fermarsi e affermarsi non per chiudersi, ma piuttosto per riaprirsi e ripartire? Come fare per allargare le crepe, rammendare gli squarci o, talvolta, allargarli?

Alla luce della Convenzione dei diritti dei bambini, del lavoro di ricerca condotto durante nove anni di implementazione in Italia del programma P.I.P.P.I. (Milani P., 2017), il più longevo e ampio programma di prevenzione della negligenza e del maltrattamento nella storia delle politiche sociali in Italia, delle conseguenti Linee di Indirizzo nazionali per l’Intervento con i bambini e le famiglie vulnerabili (MLPS, 2017), lontani da facili ricette, accenniamo ad alcune attenzioni (l’attenzione è la forma più alta di cura, diceva H. Arendt) che possano illuminare le stanze dei bambini, ad ogni risveglio:

- intervenire precocemente (UNESCO, 2019) cogliendo la grande opportunità insita nei primi mille giorni di vita per prevenire la negligenza, il maltrattamento e

potenziare tutte le forme diffuse di bentrattamento. C'è molto che si può fare prima di dover allontanare un bambino dal proprio nucleo familiare per garantirgli protezione: campagne sulla genitorialità positiva (REC 2006/19), ampliamento di interventi e servizi a bassa soglia che promuovano forme diffuse di co-educazione e accompagnamento alla funzione educativa genitoriale, quali centri per bambini e genitori, gruppi di genitori, spazi di incontro nelle biblioteche, nei giardini delle scuole e degli asili nido, nei parchi gioco, negli ambulatori dei pediatri, ecc.

- mettere al centro della vita sociale il paradigma dei bisogni e dei diritti dei bambini: apprezzare la prospettiva teorica sopra accennata relativamente alla negligenza, che di fatto introduce un paradigma innovativo, in quanto, invece di assumere come bersaglio le inadeguatezze dei genitori, mette al centro il tema dei bisogni evolutivi dei bambini, che induce a chiedersi non tanto: “Questo genitore maltratta il suo bambino?”, ma “Come sta questo bambino?”, “Come sta evolvendo il suo sviluppo?”, “Chi e come risponde ai suoi bisogni evolutivi?”, “Di quali servizi e interventi ha bisogno?”, “Cosa possiamo modificare del nostro ambiente, del nostro agire professionale, di noi stessi per meglio rispondere ai bisogni evolutivi di questo bambino?”.

Si passa così da una prospettiva etichettante dei disturbi dei bambini e colpevolizzante dei genitori ad una prospettiva responsabilizzante degli attori sociali nel loro insieme, che si interroga su ciò che può fare chi gioca un ruolo importante nella vita di quei bambini, assumendo la sfida della partecipazione con le famiglie. La REC(2013)112/UE, *Investing in Children: Breacking the cycle of disadvantage* raccomanda agli stati membri “di adottare ed applicare politiche volte ad eradicare la povertà e l’esclusione sociale dei minori e a promuovere il loro benessere mediante strategie multidimensionali”, quale è, in questo momento, quella implementata in Italia tramite P.I.P.P.I. e i percorsi dei Patti di Inclusione sociale delle famiglie più lontane dal lavoro, beneficiarie del Reddito di cittadinanza. L’approccio proposto<sup>[1]</sup> in questi percorsi intende costruire una reale possibilità per questi bambini di interrompere il “circolo dello svantaggio sociale” attraverso l’introduzione diffusa, in tutto il territorio, di dispositivi quali gli interventi di *home visiting*, le diverse forme di vicinanza solidale, i gruppi dei genitori e dei bambini, la costruzione di un sistema integrato fra scuola, servizi educativi e servizi socio-sanitari.

## Bibliografia

- Berne E., 1964. A che gioco giochiamo, tr. it. Bompiani, 1984.
- Bosso E., 2015. The 12th room, Egea Music Incipit Records.
- Bourdieu P., Passeron J.-C., 1970. La Reproduction. Éléments pour une théorie du système d'enseignement, Editions de Minuit, Paris.
- Bronfenbrenner U., 1979. Ecologia dello sviluppo umano, tr.it. Il Mulino, Bologna, 1986.
- Commissione svizzera per l'UNESCO, 2019. Per una politica della prima infanzia. Un investimento per l'avvenire, Formazione, educazione e accoglienza della prima infanzia. Sostegno precoce in Svizzera. Elaborato da INFRAS, Berna.
- Dolto F., 1989. Le parole dei bambini e l'adulto sordo, tr. it., Mondadori, Milano, 1991.
- Donath O., 2016. Pentirsi di essere madri. Storie di donne che tornerebbero indietro. Sociologia di un tabù, tr.it. Bollati Boringhieri, Torino, 2017.
- Dubowitz H., Poole G., 2012. Child Neglect: An Overview, in Tremblay R., Boivin M., Peters R. (Eds.), Encyclopedia on Early Childhood Development (online), Centre of Excellence for Early Childhood Development & Strategic Knowledge Cluster on Early Child Development, Montréal, Québec, 1-6.
- Jésu F., Gabel M., Manciaux M., 2000. Bientraitances. Mieux traiter familles et professionnels, Paris, Fleurus.
- Korczak J., 1958. Diario del Ghetto, tr. it. Roma, Castelvechi, 2013.
- Mastrocola P., 2018. Leone, Einaudi, Torino.
- Milani P., 2017. Il Programma P.I.P.P.I.: un'innovazione scientifica e sociale come risposta alla vulnerabilità delle famiglie, in "Rivista Italiana di Educazione Familiare", 2, pp. 9-24.
- Milani P., 2018. Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità, Carocci, Roma.
- Milani P., Ius M., 2010. Sotto un cielo di stelle. Resilienza, educazione e bambini, Raffaello Cortina, Milano.
- Milani P., Zanon O., 2015. Genitorialità e negligenza parentale: l'evoluzione di un costrutto complesso in "Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza", 1/2015, Istituto degli Innocenti, Firenze, pp.1-12.
- MLPS, 2018. Linee di Indirizzo Nazionali sull'Intervento con Bambini e Famiglie in situazione di vulnerabilità, Roma.
- OECD, 2017. Starting Strong 2017, Key OECD Indicators on Early Childhood Education and Care, <https://www.oecd.org/education/starting-strong-2017-9789264276116-en.htm>
- OMS, 2006. Preventing Child Maltreatment: a guide to taking action and generative evidence, in <http://www.who.int/whr/2006/en/index.html>
- ONU, 1989. Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, New York.
- Putnam R., 2015. Our Kids. The american dream in crisis, Simon & Schuster Paperbacks, New York.
- Scardicchio A. C., 2018. Il Dolore atterrisce oppure rivoluziona, AnimaMundi, Otranto.
- REC-19/UE, 2006. On policy to support positive parenting, Council of Europe, 13.12.2006.
- REC-112/UE, 2013. Investing in Children: Breacking the cycle of disadvantage.